

«QUEL SETTEMBRE ITALIANO» SECONDO LA RAI

di FLAVIO FABBRONI

Lo Speciale TG1 del 7 settembre 2003 si articolava in tre testimonianze, intervallate da filmati d'epoca commentati da una voce fuori campo con, in alcuni momenti, l'analisi dei fatti dello storico Piero Melograni.

I tre testimoni erano: Tommaso D'Antuono, pescatore di Ortona, che ebbe la ventura, per ordine ricevuto, di accompagnare la famiglia reale in fuga sulla corvetta "Baionetta", direzione Brindisi. Nell'economia della trasmissione, Tommaso rappresentava la "zona grigia", quella parte della popolazione che avrebbe voluto starne fuori e che fu coinvolta suo malgrado.

Nella Marcellino, partigiana piemontese, rappresentava invece la scelta partigiana, alla quale si opponeva, in nome della *par condicio*, la scelta per il fascismo repubblicano di Pasca Piredda, già segretaria del Ministro della Cultura popolare Ferdinando Mezzasoma, poi arruolata nella X MAS.

Fin qui niente di anormale, una delle storie di ordinario revisionismo a cui ci ha abituato la RAI dell'era della Casa della libertà, compresi la vulgata per cui Mussolini fondando la Repubblica sociale avrebbe risparmiato guai ben maggiori al Paese e l'appello finale alla "pacificazione".

E naturalmente una scelta dei tempi e delle priorità per lo meno singolari: dei 68 minuti di durata complessiva della trasmissione, le stragi naziste (Boves, Sant'Anna di Stazzema, Marzabotto, stragi sempre e solo naziste naturalmente), più Cefalonia (a simbolo di

tutti i luoghi dove l'esercito ha combattuto), più le quattro giornate di Napoli occupano esattamente un minuto e venti secondi.

Ciò che però mi è stato difficile accettare in quella trasmissione è stata la sciattezza, l'assenza di ricerca, l'ignoranza delle più elementari metodologie storiche.

Chiunque si interessa di storia sa che le testimonianze orali non hanno tanto l'obiettivo di accertare dei fatti, quanto di ricreare un'atmosfera che i documenti cartacei raramente riescono a rievocare.

Ma questo non vale per la signora Pasca Piredda, e solo per lei: le sue parole diventano fonte storiografica, e non ci si cura di alcun confronto o riscontro. Con effetti talora anche comici (*"Voce fuori campo: Pasca Piredda dice che la X MAS fu attaccata per prima dai partigiani e solo dopo l'attacco decise di reagire"*). Inevitabile la tentazione di immaginare i *marò* della Deci-

ma in giro per l'Italia del Nord con le mani in mano, a cercare qualcuno che gli sparasse addosso).

Con questi metodi può passare qualsiasi sciocchezza, come quella delle foibe della Venezia Giulia che voglio qui commentare.

Premetto che la signora Piredda non ha alcuna colpa di ciò. Essa ha fatto quello che ogni testimone può fare: dire, dopo sessanta anni, quello che ricorda e con l'ottica del suo personale vissuto. E lo ha fatto anche con garbo e misura.

Ma arriviamo al fatto.

A un certo punto, con un sottofondo musicale drammatico, appaiono immagini scioccanti di cadaveri riesumati e bare allineate; e quella che segue è l'esatta trascrizione:

Voce fuori campo:

Quando uno Stato si disgrega, il primo effetto è che i cittadini rimangono senza protezione; se poi si disgrega in mezzo a una guerra, la situazione diventa gravissima.



Il clima politico e civile instaurato in Jugoslavia dal regime fascista nel 1942 è durissimo; nella foto: due civili costretti a scavarsi la fossa prima di essere fucilati.

Nella Venezia Giulia e in Istria ampi territori rimangono a lungo abbandonati. Ne approfittano le formazioni jugoslave di Tito che rastrellano migliaia di italiani, non solo fascisti, anche sacerdoti, carabinieri, militari, donne. I prigionieri vengono torturati, mutilati e gettati nelle foibe.

È la prima fase delle foibe. Anche tra i partigiani ci si rende conto che si tratta di un massacro indiscriminato contro gli italiani. Anche diversi leader della Resistenza italiana finiranno nelle foibe...

Secondo la testimonianza di Pasca Piredda, la Brigata Osoppo prese contatto con la X MAS per tentare di fermare la strage.

Pasca Piredda:

Quelli della Brigata Osoppo dicono: non ce la facciamo più, gli slavi prendono tutte le persone che sono italiane, li prendono e li mandano nelle foibe...

Voce fuori campo:

Dunque, secondo questa testimonianza, per le foibe, una Brigata partigiana, la Osoppo, si è schierata dall'altra parte, un contatto per richiedere una collaborazione tra nemici.

Pasca Piredda:

Ma nemici per modo di dire, eravamo sempre italiani, capisci? Non ci sentivamo nemici...

E adesso passiamo ai fatti.

1. La prima fase delle foibe. Nei giorni successivi all'8 settembre 1943 e fino all'arrivo dei tedeschi, in Istria ci fu una specie di insurrezione, di resa dei conti contro gli italiani, espressione dell'odio popolare compresso nei decenni d'oppressione fascista. Si valuta che circa 500 furono gli uccisi e infoibati, spesso prima anche torturati. In questa vicenda il movimento di liberazione jugoslavo non c'entra, come dimostra il fatto che



Il maresciallo Tito, mitico capo della Resistenza slava.

gli ordini emanati dopo l'armistizio furono di accogliere nelle file partigiane i volontari, disarmare e aiutare il ritorno a casa degli altri.

2. La formazione partigiana "Osoppo Friuli", la cui creazione fu decisa dal CLN provinciale di Udine alla fine del '43, fece la sua prima apparizione in montagna nel giugno 1944. In effetti nel gennaio '45 ci furono contatti tra il comando dell'Osoppo e ufficiali della X MAS, subito stroncati dal comando alleato attraverso la missione inglese del luogo. Ovviamente le foibe non c'entravano niente, perché ancora da venire.

3. Infatti l'arresto di molti cittadini italiani, ma anche sloveni e croati, della Venezia Giulia e la loro deportazione o uccisione con occultamento dei cadaveri nelle foibe carsiche, avvenne a guerra finita,

nel maggio '45 e nei mesi successivi, nei luoghi occupati dall'esercito di liberazione jugoslavo. L'epurazione fu condotta dalla polizia politica di Tito e aveva l'obiettivo di neutralizzare gli avversari (o ritenuti tali) del nuovo potere jugoslavo. Questi *reazionari* (così erano definiti) da eliminare erano non solo fascisti o appartenenti all'amministrazione italiana, ma anche rappresentanti del movimento di liberazione non comunista.

Considerazioni.

In un primo momento mi sono chiesto: ma cosa ci voleva a chiedere a qualcuno una consulenza storica, tanto per evitare simili brutte figure e pacchiane falsificazioni?

Poi però ho pensato che cose simili siano il frutto dei tempi.

In un'epoca in cui anche ai vertici delle istituzioni si parla e straparla senza ritegno, e nella politica sono entrate le regole della pubblicità, cioè ripetere, ripetere, ripetere i concetti, non importa che siano falsi, tanto qualcosa nella testa del potenziale cliente resta, anche l'informazione RAI si è adeguata (non tutta per fortuna).

La serietà, l'intransigenza, il confronto e lo studio sono roba da intellettuali rompiballe; l'importante è compiere il miracolo di riuscire a parlare delle foibe nella Venezia Giulia e degli slavo-comunisti cattivi anche in una trasmissione sull'8 settembre 1943.

P.S.: dedicato al signore (era forse l'Autore?) che in chiusura di trasmissione, con un gesso in mano, illustrava ai telespettatori i nodi dell'8 settembre.

Per il rispetto dei fatti: a Gorizia contro gli occupatori tedeschi resistettero non i soldati italiani, ma i partigiani sloveni affiancati da oltre 1.000 operai dei Cantieri navali di Monfalcone, la famosa *Brigata proletaria*. ■